

Trovare le parole

Ventisette. Tanti sono gli anni passati da quando, nel 1997, ad un piccolo gruppo di persone (otto) è venuta la pazzia idea di organizzare una festa del libro nel cuore della pianura padana lombarda. Si dice che a fornire lo spunto sia stata una iniziativa simile che si tiene dal 1988 ad Hay-on-Wye, un villaggio nella campagna gallese. Fatto sta che oggi il Festivalletteratura di Mantova è diventato uno dei più importanti e seguiti appuntamenti culturali in Italia. La nuova edizione, che si terrà dal 6 al 10 settembre prossimi, è stata presentata nei giorni scorsi nello splendido scenario dei giardini di Palazzo Te. Come vuole la tradizione, per ora sono stati anticipati i nomi dei partecipanti, le novità e i temi, mentre per il calendario vero e proprio bisognerà attendere la seconda metà di luglio. Ad oltre trecento scrittrici e scrittori provenienti da tutto il mondo è affidato il compito di animare gli eventi e gli incontri che saranno ospitati nei palazzi, nelle piazze, nelle strade, nei teatri, nelle biblioteche, nei musei e in altri luoghi della città, che nel 2008 è stata dichiarata dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità per il suo passato (ancora

di
**MAURO
CEREDA**



Illustrazione di Nicola Giorgio

vivissimo) rinascimentale. “Trovare le parole è la sfida che attraversa la ventisettesima edizione di Festivalletteratura – si legge in una nota diffusa alla stampa –, che arriva in un momento storico in cui dare nome alle

cose e a quanto ci succede intorno sembra sempre più arduo e ingannevole. Mettere insieme le parole, provare a ricucirne il senso, misurarne la ‘tenuta’ e farne dialogo è lo sforzo che da sempre impegna Festivalletteratura e si esprime

nel chiamare autrici e autori da tutto il mondo, nell’aprire sempre nuovi spazi di ascolto e di scambio, nel tentare operazioni di aggancio più o meno ardite tra linguaggi e narrazioni diverse per leggere – attraverso la letteratura – una realtà che parla e ci sembra non dire”. Tanti e vari i temi che verranno affrontati nei cinque giorni della manifestazione. Ci saranno approfondimenti su culture e mondi lontani dall’Italia (verso l’India in particolare), sulla brutalità della guerra (atteso il ritorno del Premio Nobel per la letteratura Olga Tokarczuk), sulle migrazioni, sui cambiamenti climatici e la transizione energetica, sulle nuove tecnologie e l’intelligenza artificiale, sullo sport, sul rapporto fra arte e letteratura, sulla poesia, sui corpi (a partire dalla loro fragilità), sui grandi fenomeni sociali (fra economia, lavoro, diritti), sui libri gialli, sulla musica. Sono poi previsti percorsi ed eventi dedicati agli adolescenti e ai bambini e un focus su Italo Calvino, nel centenario della nascita. I partecipanti sono così numerosi e qualificati che è difficile selezionarne un elenco. Meglio cercarli sul sito www.festivalletteratura.it

Il paese arcaico

Guido Conti (scrittore, editore e saggista nativo di Parma) con *La siccità* (Bompiani, 2023) ci racconta di un piccolo

paese dell’Oltrepò Pavese oltre il quale si delinea il profilo massiccio delle montagne. Sembra di essere calati in un mondo

arcaico, eppure la storia è ambientata ai nostri tempi, in un contesto triviale, pieno di meschinità, di invidia, ma anche di contadini attaccati alla terra, alla loro proprietà, alle radici come fossero una parte di sé stessi, un prolungamento del proprio corpo. Non piove da due anni e fa un caldo torrido, se si accentua qualche sporadica grandinata che inumidisce la temperatura. “Se la terra soffre soffriamo anche noi. Se il bosco ha sete anche la nostra anima ha sete. L’aridità è nell’anima delle persone”. I tassi hanno scavato sotto il muro di cinta del cimitero e hanno riempito le tombe di terriccio “disturbando i morti”. Altri animali sembrano impazziti e fanno cose strane. I cinghiali muoiono di sete e le volpi si avvicinano alle case per mangiare il

pasto dei cani e dei gatti. Qualcuno ha pensato bene di decapitare due volpi e di appendere le teste ad un filo di ferro in mezzo alla strada. Il sindaco del paese è disperato. Manca l’acqua, i raccolti sono scarsi, si teme per la vendemmia. Andrea è un ragazzino che terminata la scuola, durante l’estate, aiuta il padre e lo zio a coltivare l’orto, la vigna, i campi di patate in un luogo sempre più abbandonato, dove la polvere la senti in bocca. La vita è difficile tra la pietra rovente, senza l’erba verde, con una coltre lattiginosa nell’aria e il frinire ossessivo delle cicale, specie di notte. È come se una presenza sinistra si fosse impadronita di questo paese. Nel bosco vengono sistemate le tagliole da parte dei bracconieri che catturano i caprioli e li rivendono, che non permettono ai cinghiali di invadere l’area domestica. Guido Conti ha scritto un romanzo che nel presente eredita

un’amplificazione antropologica, un rimando di accadimenti persi nel tempo, un sapore antico e un modo di fare altrettanto desueto. Ma la vicenda innesca un processo di riconoscimento familiare e le stesse diversità, specie di un figlio che non vuole rimanere nel paese ma studiare, emanciparsi, vedere gli amici, lontano dalla sguaiataggine del padre. Due generazioni a confronto, due generazioni che si incontrano e si scontrano. Conti ha dichiarato che il romanzo prende spunto da una trilogia di Romano Bilenci e che l’autore toscano è sempre stato un punto di riferimento. È facile intuire i punti di contatto: la periferia, la marginalità, una visione del mondo ristretta, un’intensa partecipazione emotiva dei protagonisti, uno sfondo sociale e una conflittualità che non esclude il dissenso verso la politica tutta.

Alessandro Moscè

**GUIDO
CONTI**

**LA
SICCITÀ**